

Intervista a Abu Sahiban, membro del partito Ra'am

“Islamici determinanti Siamo pronti a sostenere chiunque ci ascolterà”



FAIZ ABU
SAHIBAN
SINDACO
DI RAHAT

**Chiediamo
il riconoscimento
degli insediamenti
beduini considerati
illegali. Se il Paese
vuole Netanyahu,
coopereremo con lui**



di Sharon Nizza

TEL AVIV – «È un passo drammatico che si fonda su un principio: se vogliamo un cambiamento nella società araba, dobbiamo essere parte della soluzione e non del problema». Faiz Abu Sahiban, sindaco di Rahat, la più grande città beduina d'Israele e membro dell'esecutivo di Ra'am, racconta alcuni retroscena della scelta del partito islamista, che potrebbe decidere le sorti del prossimo governo dello Stato ebraico. «Dobbiamo essere parte integrante del processo decisionale, mettere sul tavolo la nostra agenda e trattare sulle questioni importanti per noi, in cambio del sostegno politico a qualsiasi coalizione».

Cosa chiedete?

«Abbattimento della criminalità, riconoscimento degli insediamenti beduini considerati illegali, piani regolatori, investimenti in educazione e infrastrutture».

Perché avete deciso di staccarvi dalla Muskhtaraka, la Lista Araba Unita?

«Non dipendiamo dalla destra né dalla sinistra, rispondiamo solo al pubblico arabo. Se la maggioranza del Paese vuole Netanyahu, non abbiamo problemi a cooperare anche con lui. Idem con Lapid. Non mettiamo veti. Volete il nostro sostegno? Perfetto, queste sono le nostre richieste».

Il sostegno alla destra era una linea rossa?

«Balad (uno dei quattro partiti della Muskhtaraka) si oppone a qualsiasi trattativa. Che cosa ci state a fare nella Knesset? Siamo lì per portare un cambiamento da dentro, non per urlare da fuori. Per questo ora tutta la Muskhtaraka ha preso solo 6 seggi».

Non era iniziato tutto con la diatriba interna sulla votazione della legge contro le terapie di conversione degli omosessuali?

«Ra'am rappresenta una società conservatrice, non possiamo sostenere quella legge. Era la nostra linea rossa. La loro linea rossa era il sostegno a Netanyahu. Due linee rosse hanno portato alla rottura».

Potete considerare di unirvi ad un'alleanza che includa Ben Gvir?

«Ben Gvir è un'estremista. Se non accetta le nostre richieste, vorrà dire che quella coalizione non farà per noi. Netanyahu deve decidere con chi stare».

Raccomanderete Netanyahu alle

consultazioni con il presidente?

«Raccomanderemo chi ci darà le garanzie di occuparsi dei nostri problemi. Con i nostri seggi possiamo stabilire chi sarà il prossimo premier d'Israele, la decisione spetta a loro».

C'è chi vi ha chiamato collaborazionisti, traditori della causa palestinese.

«Siamo un unico popolo e siamo per la soluzione dei due Stati. Ma dobbiamo occuparci dei problemi della nostra gente qui. Non rinuncio al diritto di difendere i palestinesi per le vie consentite dalla legge, offriamo molto aiuto umanitario con la nostra rete di associazioni islamiche».

Avete ricevuto condanne da parte della leadership palestinese?

«No. Non intervengono nelle nostre questioni interne, come noi non interveniamo nelle loro. Rispettiamo la legge israeliana secondo la *fatwa* che stabilisce che una minoranza islamica in un Paese non musulmano deve rispettare la legge del luogo. Fa parte del principio della *wasatia*, la ricerca della via di mezzo. Come sta facendo Abbas alla Knesset».

Siete i protagonisti di una svolta?

«Non vogliamo altre elezioni, ma essere parte di un governo in cui possiamo fare la differenza. È l'inizio di una nuova epoca di accettazione e cooperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

